

gli scavi, che saranno fra breve ripresi nel palazzo suburbano di Phaestos, ci faranno ricuperare anche la parte mancante, e che quindi più tardi ci sarà dato presentare agli studiosi la riproduzione completa di quest'insigne monumento. Intanto non sarebbe stato giusto indugiare a comunicare loro ciò che di esso possediamo di già, e che è anche il pezzo principale, pel cui apprezzamento poco può nuocere la mancanza del resto. Notiamo tuttavia che tale mancanza non è dovuta ad alcuna frattura; chè la parte venuta fuori dallo scavo è in sé stessa intatta. La sua altezza è di 100 mm., il diametro massimo di 115.

Il vaso doveva avere una forma che si accostava a quella della già ricordata pyxis di Micene⁽¹⁾, ma questa è più schiacciata; e più probabilmente esso era uguale ad un vaso fittile dipinto, trovato testè a Zakro e pubblicato dall'Hogarth⁽²⁾, del quale è ripetuta qui dietro la figura (fig. 1). Fu lavorato in almeno tre pezzi separati e poi accuratamente combinati insieme. Di questi pezzi noi ne possediamo due: l'uno che abbraccia le spalle del vaso fino all'attaccatura del collo, ed ha una forma quasi emisferica; l'altro il collo stesso col suo labbro aggettante. I diversi pezzi evidentemente sono stati lavorati al tornio con tale cura nei punti di congiuntura, che l'un pezzo s'incastava perfettamente nell'altro quasi senza lasciare apparire la congiuntura stessa.

Nel margine inferiore dell'emisfero la parete del vaso, il cui spessore varia da 12 a 8 mm., è tagliata obliquamente dall'interno verso l'esterno, dove termina a ciglio vivo; e questo, quando il pezzo superiore s'incastava nel sottostante, facilitava la continuità della superficie in modo, che attraverso le gambe delle figure, siccome attraverso i tentacoli della pyxis predetta, si avvertisse appena una linea orizzontale corrispondente alla linea d'inserzione. Così anche dietro il guscio e il tondino, che limitano il margine superiore del medesimo emisfero, è incavato un battente annulare, profondo mm. 5, nel quale penetra e si adatta esattamente la base del collo, tagliata espressamente a sghembo.

(1) Per i particolari tecnici cfr. Tsountas, *Εγγυ. ἀρχ.* 1888, p. 158 e la tav. VII, nn. 1-10 (ripetuta da Perrot-Chipiez, o. c. fig. 487). Alt. 0,06; diam. 0,18.

(2) *Journal of Hell. Stud.*, XXII (1902), tav. XII, n. 3, p. 338.

Il collo, che è alto 40 mm., ha nel mezzo un forte restringimento e prende in cima la forma di disco, che nel giro esterno è decorato da fitte righe verticali, quasi baccellature, comprese fra due solchi orizzontali, e nella superficie di sopra (v. tav. III, nel mezzo) è centinato con un guscio esteriore fra due tenui tondini e quindi con un altro più interno e più incavato, nel cui centro si alza a guisa di anello l'orlo di un'apertura imbutiforme corrispondente coll'interno del vaso⁽¹⁾. Questo era evidentemente un oggetto di lusso, e forse un di collocato sopra un sostegno di metallo o di legno a tre o quattro piedi, come non di rado stanno per es. i vasi espressi nelle pitture egiziane⁽²⁾, emanava dal suo seno grati profumi orientali nello stesso *megaron* signorile, dove ora fu rinvenuto⁽³⁾.

Attorno al vaso corre una zona, piena di figure espresse a bassorilievo, la quale corrisponde alla decorazione a zone orizzontali propria anche del ricordato vaso di Zakro; e forse anche nel nostro il corpo era coperto fino in fondo da altre fasce ornamentali. Quella che a noi resta è ad ogni modo la zona principale, soltanto mancante di una striscia in basso, che comprendeva una parte delle gambe delle figure; tale difetto tuttavia non impedisce il completo intendimento della rappresentanza. Questa consta di ben ventisette figure addensate fra loro, ma in modo da formare una ben ordinata pompa militare.

Precede il duce, che porta indosso una copertura campaniforme con superficie scabra per squame rilevate, e terminata in basso da una lunga frangia. È rigonfia senza alcuna visibile articolazione o legatura, ed è tanto lunga da racchiudere tutto il corpo fino alle ginocchia, come s'induce dal confronto colle figure che seguono, le quali marciano certamente sulla medesima linea.

Tale copertura, della quale torneremo a parlare più tardi, fa tosto l'impressione di una corazza, ed io non dubito che lo sia veramente, nonostante la sua

(1) La stessa apertura si vede nel collo della citata pyxis, il quale pertanto dallo Tsountas è impropriamente chiamato presa del coperchio, mentre evidentemente era in armonia coll'uso del vasetto. Questo ha il fondo perforato da otto forellini, e però si è pensato abbia servito da filtro.

(2) Alcuni piccoli tripodi di metallo sono stati trovati dall'Evans nel palazzo di Knossos.

(3) Cfr. *Il. I*, 382: *ἐν θαλάμῳ εἰδῶθει κηρώεντι. Ἦμνη. Ἦμν. III*, 65: *εἰδῶθεως ἐκ μεγάρου. Od. γ*, 121 ecc.